



«Mio figlio ha vinto, mafia ko»

La madre del piccolo Di Matteo, disciolto nell'acido: Brusca in cella per tutta la vita



Il ministro Maroni inaugura l'agriturismo a Corleone. A destra Giuseppe Di Matteo



Palermo, Maroni e Alfano inaugurano il giardino della memoria nella casa dove fu ucciso il ragazzo

A Corleone taglio del nastro per l'agriturismo realizzato nella villa requisita a Riina

FILIPPO D'ARPA

PALERMO. Riscattata la peggiore infamia firmata da Cosa nostra: nella villa dei fratelli Brusca a San Giuseppe Jato (Palermo) dove fu ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo, 11 anni, figlio di un collaboratore di giustizia, ieri è stato inaugurato il «Giardino della memoria» alla presenza dei ministri Roberto Maroni (Interno) e Angelino Alfano (Giustizia) e il capo della polizia Antonio Manganelli. In lacrime la mamma: «Oggi abbiamo vinto noi, anzi ha vinto Giuseppe,

grazie a lui la mafia è stata sterminata, se non del tutto almeno del 70 per cento».

La mattina del 23 novembre del 1993, gli ex amici di suo padre lo prelevarono con l'inganno dal maneggio di Altofonte (Pa): «Vieni con noi che tuo papà ti vuole parlare». Lui li seguì fidandosi. Iniziò l'incubo durato 779 giorni. Giuseppe fu sequestrato e tenuto come una bestia in diversi covi della Sicilia. La mafia tentò di ricattare il padre Santino, non ci riuscì e l'11 gennaio del 1996, Giuseppe, ormai ridotto pelle e ossa, fu strangolato, il suo corpo fu fatto a pezzi e poi sciolto nell'acido. Lo decise Giovanni Brusca, lo stesso boss che azionò il telecomando della strage di Capaci, che ammazzava e ordinava omicidi per conto dei corleonesi, che un giorno fu arrestato e si pentì. La giustizia ha presentato il conto a lui e a tutti quelli che presero parte a quell'infamia. Anche i loro beni sono finiti sotto

sigillo. Soprattutto nelle zone fra Cor-

leone e San Giuseppe Jato. Ieri, uno di questi beni tolti ai mafiosi è diventato un «giardino della memoria», un luogo dove il dolore si trasforma in vittoria dello Stato contro la mafia. Lo sa bene Franca Castellese, madre del piccolo Giuseppe. Lei non ha mai perdonato i fratelli Brusca e chiede ai ministri: «Fate restare in carcere Brusca fin quando è vivo». La donna rievoca la morte del figlio proprio lì, ad opera dei fratelli Brusca e Vincenzo Chiodo, e piange ma ha speranza: «Oggi è un giorno di vittoria. È difficile essere qui ma non potevo mancare». Adesso quel luogo di orrore è diventato «testimonianza e atto d'accusa della barbarie mafiosa», dice il sindaco del paese.

Così come, da luogo di morte è diventato luogo di vita un altro bene confiscato alla mafia: un



casale di Totò Riina a Corleone è diventato un agriturismo e sarà gestito da 15 giovani della cooperativa Pio La Torre Libera terra. Luoghi simbolo dai quali «lanciare la sfida per vincere la battaglia contro la mafia» dice il ministro Maroni che annuncia alcune norme che verranno inserite nel disegno di legge sulla sicurezza in discussione al Senato e che prevedono «poteri straordinari per consentire l'utilizzo effettivo dei beni sequestrati» e fa un esempio: le auto sequestrate alla mafia devono essere subito assegnate alle forze dell'ordine. Dura condanna alla mafia che «uccide uomini, speranze, futuro e dignità» da parte del ministro Angelino Alfano (Giustizia).

